

Per un XXV anniversario di matrimonio

Carissimi amici,

vi ringrazio per avermi voluto coinvolgere in un momento tanto significativo della vostra storia familiare come il venticinquesimo del vostro matrimonio. Quando presi parte allora, alla celebrazione, non avrei mai immaginato di ritrovarmi, dopo venticinque anni, al posto di don Francesco Ricci, quasi a rendervelo presente oggi... don Francesco, nostro comune maestro di vita, che accolse a nome della Chiesa, la vostra promessa di fedeltà indissolubile.

A venticinque anni di distanza mi si accende lucida nella memoria – come certamente sta accadendo a voi – la scena in cui celebraste il vostro matrimonio. Ricordo bene la soddisfazione di don Francesco che, a cerimonia conclusa, rientrando in sacrestia, disse a me e agli altri sacerdoti concelebranti: «Adesso li ho sistemati proprio tutti!». Lui era stato tra i “ritardatari” nel compiere il passo decisivo per la sua vita... Ma questo si spiega anche con la sua natura un po’ riservata e sensibile che richiedeva di incontrare una donna che lo capisse con la necessaria delicatezza e sensibilità e gli offrisse nel contempo la giusta fermezza e prontezza nell’affrontare le scelte della vita. Doveva arrivare la persona giusta al momento giusto. E così è stato per entrambi. E questi venticinque anni di fedeltà costruttiva ne sono come la verifica sperimentale.

E sono particolarmente contento di essere stato tra quei pochi fidati “consiglieri” ai quali fu presentata la “candidata” a futura sposa – un po’ come a una commissione d’esame (deformazione professionale)! – e che espressero all’unanimità un parere assolutamente “favorevole”: «Questa è la donna giusta per te!». Lei, naturalmente capì perfettamente la cosa e stette, quasi divertita, al gioco, perché a lui ha voluto bene, fin dall’inizio, proprio e anche perché è fatto così. Un po’ come nel Vangelo di oggi, noi amici ci siamo trovati a consigliarlo di evitare di commettere un errore che sarebbe stato molto grave: quello di lasciarsi scappare una donna come lei!

Ma venticinque anni di fedeltà nell’amore non sono una cosa che si possa liquidare appena con una battuta o con qualche ricordo simpatico e scherzoso. Sono una cosa seria che pone un interrogativo importante: come si fa a sostenere un matrimonio per tutta la vita? Oggi non ci riescono in molti... Che cos’è veramente l’amore, quello vero che dura nel tempo, perché somiglia a quello che ha avuto Gesù Cristo per le persone che aveva vicino, che incontrava, e che ha per tutti noi? Non riesco a dirlo con parole migliori – che ripeto sempre in occasioni come queste – di quelle di padre Tadeusz Styczen, che subentrò sulla cattedra universitaria che era stata di Karol Wojtyła in Polonia. Due persone si amano veramente quando, alzandosi alla mattina, giorno dopo giorno, anno dopo anno, scoprono di potersi, di doversi dire, a volte anche solo con lo sguardo che fa trasparire il pensiero, e a volte esplicitamente con le parole: «Come è bene che tu ci sia!». Questo è l’amore che dura per sempre. Se questo è il fondamento, si può costruire, si possono affrontare tutte le difficoltà della vita, tutte le scelte, tutti i problemi. E così voi avete fatto, con l’aiuto di Dio.

E questo modo di amare che è lo stesso modo in cui ama Dio, in cui ama Cristo, in cui amano i santi, in cui amano gli esseri umani veri, è per sua natura “comunicativo”: non rimane proprietà privata dei due, ma prima o poi arriva a coinvolgere anche un’altra persona. Così è stato con Wilma, che è stata presa insieme a voi e si è sentita dire da voi, anche lei che

molto ne aveva bisogno, giorno dopo giorno: «Come è bene che tu ci sia!». È questo modo di stare vicino alle persone che le educa, le aiuta a crescere e a camminare lungo il cammino della propria esistenza. Di questo modo così umano di trattarci tutti abbiamo bisogno.

Vi auguro e auguro a tutti noi di continuare a respirare in questo “ossigeno” dell’amore vero che vi ha alimentato in questi venticinque anni.

Bologna, 4 settembre 2011